

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità

<http://web.tiscalinet.it/smariavisitazione> e-mail: ilnicodemo@tiscalinet.it



CARMELO PAGANO

"Giù le mani da Pace del Mela!"

SOMMARIO

- 2** Maggio, Maria tra noi
di suor Marcella Palazzolo
- 3** “Giù le mani da Pace del Mela”
Lettera aperta del Sindaco C. Pagano
- 4** Papa Wojtyła tra storia e profezie
di Emanuela Fiore
- 5** Per una fede adulta e matura
di fr. Egidio Palumbo, carmelitano
- 6** Quello che Lui ha insegnato
di Angela Grosso
- 7** Riflessioni di una cresimanda
di Maria Rita Seracusa
- 8** Giordano Bruno
di Girolamo Geraci
- 9** Fuochi d'artificio, un furto a danno
dei poveri
di Franco Biviano
- 10** Perrono Malamorte e il casale Drisino
di Franco Biviano
- 13** Che cosa cambia con l'autonomia
di Francesco Parisi
- 14** Il mio ricordo di Gino Bartali
Intervista a Ernesto Amendolia
di Angela Calderone
- 15** Analogico o digitale?
di Raimondo Mancuso
- 17** Messina e il suo Stretto
di Franco Biviano
- 18** L'alimentazione nell'adolescente
di Lidia Rizzo
- 19** I fatti nostri
a cura di Franco Biviano
- 19** Anagrafe parrocchiale
Aprile 2000
- 20** Galleria di pittori pacesi
(2-Sabrina Schepis)
di Gabriella La Rocca

Appuntamenti

11 giugno (Pentecoste) - Giornata del Seminario in tutta l'Arcidiocesi.

24 giugno - Cattedrale di Messina, ore 17,30:
Ordinazioni Presbiterali

Maggio, Maria tra noi

di suor Marcella Palazzolo

*M*aggio, con il suo clima mite, risveglia i cuori colmandoli di luce, di colori, di profumi. Il popolo cristiano, in questo mese ha una devozione particolare per la Vergine Maria. Il creato rivestito di meraviglie e lo squillo delle campane invitano ogni credente al saluto dell'Ave Maria.

Gli artisti, i poeti, i pittori lungo i secoli hanno manifestato con varie opere le meraviglie della madre di Dio e Madre nostra. Maria è Colei che ci dona Gesù ed è Colei che ci porta a Gesù. Ella, con il suo “fiat” ha accettato di essere collaboratrice in prima linea al progetto di Dio per la salvezza dell'umanità. Lei è stata il canale principale perché Dio realizzasse il suo progetto d'Amore.

Maria, onorata con svariati titoli, è il modello di ogni donna (madre, consacrata, lavoratrice, vedova, ecc.) e di ogni persona che la invoca con il dolce nome di mamma. Di lei il Servo di Dio Card. Giuseppe Guarino scrisse: “La madre è un bisogno prepotente della natura e la tenerezza del suo amore, qualunque sia la nostra reità, la rende prontissima al nostro soccorso. E' per questo che Dio, nella sua Provvidenza, ci ha dato una Madre: è per Lei che vuol mutare in misericordia i colpi della sua giustizia. Basta che nei giorni dell'angoscia e della sventura la invociamo col nome dolcissimo che le è proprio: Madre Mia!”.

Oggi, in pieno Giubileo 2000, troviamo attuale questo pensiero del Guarino. Il Santo Padre Giovanni Paolo II, si è consacrato a Lei con il motto “Totus tuus” ed ha consacrato l'umanità a questa mamma celeste.

In questo mese mariano, quasi tutti gli abitanti di Pace del Mela hanno seguito e sentito l'iniziativa che padre Trifirò ha lanciato per la comunità locale in questo Anno di Grazia. Il paese è stato diviso in cinque zone, ad ognuna delle quali è stato affidato un gruppo di animatori e una statua della Madonna.

Si è svolta una vera e propria pastorale mariana. La Madonna ha visitato varie famiglie, restando ospite per 24 ore. Lì dove restava la Madonna, un numeroso gruppo di fedeli si è raccolto per recitare la bella preghiera del Rosario. Si è pregato per i singoli bisogni e per le necessità della Chiesa e dell'umanità.

A turno, ogni zona, una volta la settimana, ha avuto la gioia di celebrare la Santa Messa.

Molti fedeli così si sono accostati ai Sacramenti, hanno potuto gustare la gioia di avere Cristo Gesù in casa e nel proprio cuore. Il passaggio della Madonna nelle famiglie sicuramente ha lasciato un calore spirituale tale da rafforzare in tutti noi la fede, la speranza e la carità.

Tanti sono pieni di fervore ed entusiasmo, questo si legge nel volto di chi con umiltà si è lasciato prendere per mano dalla Madonna. Lei ci condurrà al suo Figlio Gesù.

In questo paese, maggio è stato celebrato da piccoli, giovani ed adulti con vero affetto e devozione.

Maria è la creatura che canta le lodi di Dio perché Egli “ha fatto in Lei cose grandi”. Con Lei e per Lei anche in noi il Signore fa grandi cose. □

“GIÙ LE MANI DA PACE DEL MELA”

Lettera aperta del Sindaco Carmelo Pagano

Quale sindaco del Comune di Pace del Mela, mi trovo costretto a dover ribadire alcune posizioni già espresse in varie occasioni, chiedendo venia per quanto dirò appresso, ma lo ritengo necessario al fine di chiarire quella che è una precisa volontà dei cittadini del mio Comune e perché l'intero comprensorio di Milazzo possa godere di un reale, concreto ed effettivo rilancio e sviluppo.

In quest'ottica, Pace del Mela non è più disposta a tollerare che scelte di vitale importanza vengano discusse, a tutti i livelli, passando sulle teste dei propri cittadini. Tutti coloro che hanno espresso e continuano ad esprimere le loro opinioni ed i loro progetti sulla zona industriale di Giammoro e risottolineo Giammoro perché ci troviamo, quando parliamo di questa località, nel Comune di Pace del Mela e non in altri Comuni, con tutto il rispetto, ribadisco, che mi lega alle cittadine dell'intera provincia, non hanno avuto, ancora una volta, la buona creanza di ascoltare i rappresentanti dei cittadini pacesi, e, soprattutto, la voce ed il volere dei cittadini stessi per lo sviluppo del nostro territorio. Pace del Mela, lo ribadisco una volta di più: “Non ci sta più”, ed è bene che politici, imprenditori, sindacalisti, si rendano conto di ciò, prima di procedere a esternazioni di qualsivoglia genere.

Ogni decisione, cari colleghi politici, cari imprenditori, cari sindacalisti, Vi prego di avere la creanza, prima di esternarla e farla propria, di discuterla con i cittadini di Pace del Mela; mi trovo costretto a ripetere, in tal guisa, che è finito il tempo del silenzio di una comunità che ha sopportato e sopporta, più di altre, i danni ambientali ed il no-cumento per la salute dei propri cittadini senza aver nulla in cambio se non “fumo” in tutti i sensi, dolore, rabbia e disperazione.

Non si continui a pensare di trattare scelte di sviluppo o di pseudo-sviluppo della zona industriale di Giammoro (Comune di Pace del Mela), a seconda

dei modi di vedere le cose, senza interpellare Pace del Mela.

Le aziende, inoltre, che si trovano ad operare nella zona industriale di Giammoro, sappiano che saremo al loro fianco solo se saranno in grado di unire il rispetto dell'ambiente con l'occupazione, perché siamo convinti che è certamente possibile coniugare le due problematiche operando per un sano sviluppo. A dispetto di ciò, Pace del Mela ha, però avuto dall'industrializzazione solo danni ambientali ed un ritorno men che minimo in termini occupazionali (basti pensare che il livello di disoccupazione giovanile a Pace del Mela è del 42%; come a dire: oltre al danno anche le beffe).

La nostra gente è esasperata e sfiduciata, ma pronta a far sentire la propria voce a difesa della salute e del futuro occupazionale.

Con queste premesse, considerata la gravissima situazione ambientale in cui versa la nostra comunità, informo ufficialmente che non soltanto questa Amministrazione ma anche l'intero Consiglio Comunale e la popolazione hanno espresso più volte, in maniera chiara ed esplicita, anche attraverso atti ufficiali, che Pace del Mela non tollererà più l'insediamento nel proprio territorio di attività industriali classificate insalubri di prima classe o di stoccaggio e trattamento di rifiuti di qualsivoglia genere.

Vorrei anche ricordare che, recentemente, il Consiglio Comunale, su proposta dell'intera Giunta, ha deliberato il ritiro dell'Asi, quale primo passo verso lo scioglimento dell'Asi stessa, in modo che Pace del Mela possa riappropriarsi del suo territorio ed utilizzarlo come la sua gente avrà intenzione di fare.

La dichiarazione dell'area ad alto rischio di crisi ambientale, da molti paventata come chissà quale oscuro ed incurabile male, non rappresenta certo la fine dell'ancora possibile sviluppo turistico ed agricolo del comprensorio, integrato con un sistema di piccole

e medie imprese ecocompatibili e ad alta tecnologia nonché con un rilancio dell'artigianato, questo sì, vera miniera



d'oro, qualora venisse supportato e valorizzato anche attraverso la realizzazione di aree adeguate.

Tale dichiarazione dovrà fungere da base per il risanamento del territorio, una sua bonifica ed un conseguente sviluppo equilibrato con la riqualificazione dell'intera area mediante la delocalizzazione delle industrie insalubri di prima classe; l'impedimento dell'insediamento di altre industrie pesanti e/o di trasformazione e stoccaggio dei rifiuti; la creazione di una rete efficiente di monitoraggio dei dati ambientali e l'intensificazione dei controlli da parte degli organi provinciali e delle autorità sanitarie; la creazione di fasce di rispetto tra gli opifici esistenti ed i centri abitati (così come previsto dallo stesso Prg dell'Asi già adottato) in modo da creare un polmone verde tra detti insediamenti produttivi ed i centri abitati; lo sviluppo di aree per gli insediamenti artigianali e di piccole e medie imprese di qualità; il rispetto primario verso le colture pregiate del territorio.

Non credo che tutto questo vada a danno del futuro ed effettivo sviluppo, anche turistico della zona, né tantomeno dell'occupazione, anzi tutt'altro!

Su queste proposte siamo disposti ad un sano e costruttivo confronto con le istituzioni, le associazioni ambientaliste, gli ambienti produttivi e con chiunque ha a cuore il reale e concreto sviluppo del territorio in un'ottica di risanamento ambientale e di incremento dell'occupazione. □

PAPA WOJTYLA TRA STORIA E PROFEZIE

di Emanuela Fiore



redici maggio 2000: 83° anniversario della prima apparizione della Vergine a Fatima.

Un fremito di gioia e una irrefrenabile voglia di preghiera percorrono ogni angolo dell'universo e tutto si ammanta di uno splendore di incanto. La bellezza di questo giorno è pallido simbolo della "visita" su questa terra della più bella, della più perfetta tra tutte le donne, per natura e per grazia.

La Madonna è bellissima. Ha fatto innamorare di sé tanti uomini lungo i suoi primi venti secoli di vita. Nessuna donna al mondo è amata, è stata amata e sarà amata come lei! Il suo fascino è davvero perenne, intramontabile. È la donna per eccellenza, la Madre delle madri. E finalmente, come ricompensa dal cielo e da questa mamma che instancabilmente continua a seguire i suoi figli, due dei tre pastorelli, Giacinta e Francesco Marto, vengono beatificati dalla Chiesa (la terza, Lucia, novantaduenne, è ancora oggi una claustrale della famiglia delle Carmelitane).

Per i pastorelli morti un anno dopo le apparizioni, in tenerissima età, la Madonna non aveva prospettato una lunga vita sulla terra, ma solo nell'altra, nella gloria dei beati di Dio.

Così Giovanni Paolo II ha voluto che la cerimonia della loro beatificazione avvenisse a Fatima. Si tratta del terzo viaggio nel santuario mariano (il primo fu il 13 maggio 1982, anniversario dell'attentato che Wojtyla aveva subito in piazza S. Pietro l'anno precedente; il secondo, il 13 maggio 1991). Questo terzo viaggio, compiuto mentre è in precarie condizioni di salute ed ha innumerevoli impegni a Roma per il giubileo, è una ulteriore prova

dell'importanza attribuita alle apparizioni e della grande devozione per la Mamma Celeste.

Questo nostro papa è stato definito "il papa di Fatima", perché molte delle profezie fatte allora dalla Vergine si sono realizzate proprio nel corso della sua vita, soprattutto quelle riguardanti la Russia. Proprio dalla Russia sarebbe



▲ Giovanni Paolo II in pellegrinaggio a Fatima.

partita una grande battaglia contro Dio per diffondere nel mondo l'ateismo, portando guerre, fame, morti, grandi sofferenze per il papa e la scomparsa di intere nazioni. Ma alla fine la Russia si sarebbe convertita e la pace avrebbe trionfato.

Giovanni Paolo II è stato testimone di tutto questo, ha guidato la chiesa in momenti in cui accadevano cose impensabili come la caduta del muro di Berlino, la visita di Gorbaciov in Vaticano, la caduta dei regimi comunisti

nei paesi dell'est, situazioni che hanno cambiato totalmente lo scenario della storia. Sono vicende misteriose ma più concrete di quanto possiamo immaginare.

È il terzo segreto? Molti sono rimasti sbalorditi del fatto che sia stato in parte svelato solo adesso, nell'occasione della beatificazione, perché l'attentato al papa è avvenuto il 13 maggio 1981. allora il papa è rimasto molto impressionato che era avvenuto nell'anniversario della prima apparizione della Madonna a Fatima. Quando i medici, sorpresi, gli riferirono che il proiettile omicida, entrato nel suo corpo, si era mosso a zig-zag, quasi che una mano l'avesse guidato per non colpire gli organi vitali, egli si convinse di essere stato salvato dalla Madonna e capì che aveva una grande missione da compiere in sintonia con i messaggi di Fatima.

Così Giovanni Paolo II fece incastonare quel proiettile nella corona della Vergine, in segno di riconoscenza profonda, memore anche della visione di Giacinta, la pastorella che aveva visto il Santo Padre colpito a morte con la veste bianca sporca di sangue.

Comunque il papa ha continuato a compiere eccellentemente il suo mandato, ha offerto la propria vita per liberare il mondo da immani pericoli, vivendo da allora in una continua e terribile sofferenza. La Madonna aveva detto che il papa avrebbe patito molto e forse questo è quello che ci ha salvati da "minacce quasi apocalittiche".

L'altra parte del terzo segreto di Fatima non è stata ancora svelata, ma noi confidiamo in Maria che non ci abbandona mai. Come per Giacinta e Francesco che prima hanno visto il buio e subito dopo la luce, anche per noi sarà Luce. È Lei la grande Luce nel firmamento dell'Amore di Dio: Maria. □

PER UNA FEDE ADULTA E MATURA

Dall'occultismo alle rivelazioni private

fr. Egidio Palumbo, carmelitano

Il 13 maggio a Fatima, in occasione della beatificazione dei due giovanissimi veggenti, Francesco e Giacinta Marto, il Papa ha deciso di svelare "terzo segreto". Per giorni i media hanno dato ampio spazio alla vicenda. Non è una novità. Ormai gli avvenimenti religiosi che danno risalto al sensazionalismo e al miracolismo sono quelli che "fanno più notizia". Lo si è visto anche l'anno scorso in occasione della beatificazione di P. Pio e, quest'anno, con la proiezione su Canale 5 del film sul frate di Pietralcina. Ad altri fenomeni — certamente di tutt'altra natura e importanza — come occultismo, magia, astrologia, oroscopia, cartomanzia, ecc., con il loro specifico supermarket (libri, amuleti, talismani, formule magiche, preghiere segrete, incantesimi...), lo spazio riservato dai media è notevole e l'offerta è quotidiana. Non può essere altrimenti: significa che la domanda c'è, e che tutto ciò che tocca la sfera dell'irrazionalità, del mistero e dell'emotività attira molto. Tutto questo, poi, lo si fa passare per fede, per spiritualità e per mistica. Che cosa dire? Quale discernimento per un cristiano?

"Credo, aiutami nella mia incredulità!" (Marco 9,24). Riguardo ai fenomeni di magia e di occultismo. Essi hanno successo, perché di fronte alla paura di dover affrontare le difficoltà della vita con maturità e responsabilità, è più facile prendere le "scorciatoie" che *deresponsabilizzano*; invece di affrontare la fatica del discernimento, è più facile affidarsi a chi propone soluzioni facili ai problemi della vita. Infatti "leggendo" le carte o gli astri o pronunciando determinate formule, tutto ci viene garantito (dietro lauto compenso...): amore, benessere, studio, lavoro, successo,

carriera, salute, fortuna e difesa dalla mala sorte, ecc. Sorprende, sì, la spregiudicatezza dell'offerta, ma molto di più la facile credulità, fino alla dabbenaggine, della gente, cristiana e non, istruita e non.

Per un cristiano questi fenomeni sono devianti: educano ad una *crescita infantile*, sia dal punto di vista umano che di fede. Dal punto di vista umano — l'ho già accennato — deresponsabilizzano di fronte alle difficoltà della



vita. Ci si rifiuta di guardare in faccia la realtà e ci si affida al determinismo magico e superstizioso degli avvenimenti. Dal punto di vista della fede cristiana essi sono *un atto di sfiducia verso Dio*, poiché lo si vorrebbe pronto ad intervenire per risolvere all'istante le situazioni orientandole a nostro vantaggio. Ma il Dio in cui noi cristiani crediamo — il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di Gesù Cristo — non è un mago che offre "formule magiche" pronte per l'uso. Un Dio

così è un idolo, cioè "un dio fatto a immagine e somiglianza dell'uomo". Il nostro Dio è diverso. Egli è il Padre che ci educa ad vivere come figli liberi e responsabili; egli è l'Amico che cammina accanto a noi, che è presente al nostro fianco, ma non si sostituisce a noi, non ci dispensa dalla fatica del discernimento. Sì, se lo accogliamo e abbiamo fiducia in Lui, Dio ci guida, ci sostiene, ci illumina, ma fa tutto questo agendo *dall'interno* delle nostre azioni, passo dopo passo, scelta dopo scelta. Bisogna essere consapevoli che la fede del cristiano è messa alla prova ogni giorno. Di fronte alle situazioni della vita sempre affiora dal cuore dei credenti la domanda: "Il Signore è presente in mezzo a noi sì o no?" (Esodo 17,7). Anche se credenti adulti e maturi, un pizzico di incredulità alberga sempre dentro di noi. Per questo ogni giorno dobbiamo chiedere al Signore: "Credo, aiutami nella mia incredulità!" (Marco 9,24).

"Camminiamo nella fede e non ancora nella visione" (2Corinzi 5,7). Riguardo alle rivelazioni private. Certamente — lo ripeto — siamo in un campo totalmente diverso dal precedente. Eppure di fronte a questi fenomeni il rischio di farsi prendere dal sensazionale e dal miracolistico è sempre alto. Bisogna sottolineare, allora, ciò che è ovvio e scontato (ma è talmente ovvio e scontato che spesso lo si dimentica... Si leggano i nn. 66-67 del Catechismo della Chiesa Cattolica). Da sempre la Chiesa, che ha un grande rispetto per le rivelazioni private, tanto da discernere e valutarle con attenzione, cura e cautela, afferma che esse *non aggiungono nulla di più alla Rivelazione di Dio in Cristo Gesù*, donata nella S. Scrittura e trasmessa dalla tradizione della Chiesa. Questa Rivelazione è già compiuta, anche se deve essere sempre esplicitata, ricompresa,

attualizzata. La Rivelazione in Cristo — afferma il Concilio al n. 4 nella *Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione* —, “in quanto è alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcuna nuova rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cf. 1 Timoteo 6,14; Tito 2,13)” Le rivelazioni private, allora, non possono essere messe sullo stesso piano della Rivelazione di Dio in Cristo Gesù, ma vanno considerate come un aiuto, un’esortazione a vivere con più determinazione alcuni aspetti di tale Rivelazione. Per questo — lo ha ribadito ultimamente anche il card. Ratzinger — non vi è obbligo per nessuno di credere alle apparizioni private, neanche a quelle che sono state ufficialmente riconosciute dalla Chiesa. *Soltanto nella Rivelazione in Cristo Gesù si chiede la fede* come adesione libera, consapevole, personale e comunitaria: “Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo” (Romani 10,9); “Mentre i Giudei (cioè i credenti) chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio” (1Corinzi 1,22-24).

La fede è dono di Dio; ma è un dono che va sempre accolto e coltivato nell’ascolto assiduo della Parola, nell’assimilazione dello stile di vita di Gesù, nella partecipazione alla vita liturgica e nell’amore verso tutti. Altrimenti si rimane sempre infantili nella fede. Ogni cristiano, poi, dovrebbe essere più consapevole che la sua condizione qui in terra è quella di dover *camminare nella fede e non nella visione* (2Corinzi 5,7), infatti, “ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa, ma allora [cioè quando saremo di fronte a Dio] vedremo faccia a faccia” (1Corinzi 13,12). Per questo Gesù dice: “Beati quelli che pur non avendo visto crederanno” (Giovanni 20,29). È la prospettiva per noi di una fede adulta e matura. □

QUELLO CHE LUI HA INSEGNATO

Un messaggio semplice, ma difficile da accogliere

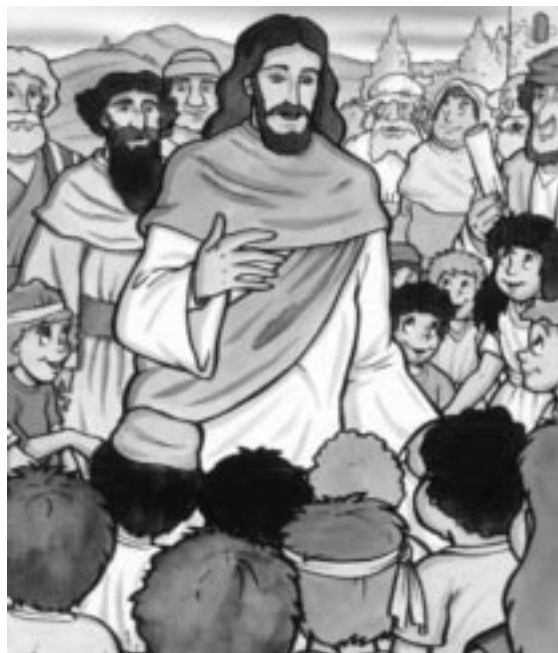
di Angela Grosso

Passò la vita ad insegnare e a predicare e non fece mai distinzioni tra ricchi e poveri, giovani e vecchi, buoni o cattivi perché per lui erano tutti uguali, tutti speciali.

Egli disse loro: “Sono qui per te, sono qui per voi; siete miei figli e miei fratelli”.

Nessuno ci credette.

Lo calunniarono, lo frustrarono, lo incoronarono di spine, lo crocifissero e lui... per amore li lasciò fare.



Mi disse: “Voglio lasciarti una speranza”. Ma io dimostro ogni giorno di non credere alla “sua” speranza...

Perché raccomandò: “Siate fratelli: amatevi come io vi ho amato”. Ma per me *fratello* vuol dire io contro te, io più di te per avere qualcosa di più da mio padre, da mia madre, dal mondo intero.

Io contro te per dimostrare che io rispetto a te sono il più grande, perché ho... cosa?

Non rifletto mai sul fatto che se per-

do mio fratello perdo me stesso, che mi affanno per avere qualcosa che ai suoi occhi mi imbratta, non capisco che per lui io sono speciale perché sono “me” e perché sono in pace “con te”.

Disse: “Ama il prossimo tuo come te stesso”. Ma chi è per me il *prossimo*? Colui che sta accanto a me ma che io non vedo, non sento, non conosco e non capisco.

Mi disse ancora: “Vivi nel mio nome”. Ma, per quanto io rifletta, non riesco a comprendere il significato di questa frase che suona alle mie orecchie così sorda.

E promise: “Tornerò”... Ed io lo aspetto.

Sono sicura che un giorno tornerà col suo esercito di angeli a resuscitare con la sua potenza il mondo.

Mentre rifletto sul “Suo” ritorno, mi giro e vedo accanto a me quell’uomo inchinato, con la sua lunga barba, i suoi piedi scalzi e i suoi vestiti sgualciti... forse un profugo, un diseredato, un senza-tetto e senza-amore che mi chiede aiuto. Allora rispondo: “Io non posso aiutarti. Verrà Lui, un giorno; verrà ed allora anche tu sarai benedetto”.

E lui, gridando di una voce che io non posso sentire... “Sono io, sono qui, ti prego guardami, ascoltami, sono tornato, sono io! Perché dovrei tornare da Re se non mi interessa essere Re? Se aspiro solo al tuo cuore?”

Io non sento, ignoro la sua presenza. Ma gli regalo ancora la mia speranza: “Verrà un giorno, verrà...”

“Lui amareggiato, deluso, torna sulla sua croce gridando ancora una volta: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”. E questa volta sono io che l’ho crocifisso. □

RIFLESSIONI DI UNA CRESIMANDA

di Maria Rita Seracusa



Nella nostra vita di cristiani, siamo chiamati ad intraprendere un cammino tanto lungo quanto difficile, fatto di continue fermate, di prove da superare, ma anche di gioia e di conquiste. Per incamminarsi sulla strada della fede, occorre una forza veramente grande che a volte crediamo di non possedere, una forza che solo la luce di Cristo può infonderci. Già nella prima tappa del nostro viaggio, il battesimo, riceviamo questa luce; il nostro primo incontro con Dio, lo abbiamo vissuto con naturale inconsapevolezza e per noi i nostri genitori hanno rivolto a Dio delle promesse che oggi, accostandoci al sacramento della Cresima, abbiamo voluto rinnovare: riceviamo lo Spirito Santo, esso si effonde su di noi e ci rende forti di una nuova e più salda unione con Dio, testimoni della sua Parola. Per compiere un passo così importante che rappresenta per noi un momento di crescita nella conoscenza di Dio e nella fede in Lui, abbiamo voluto prepararci, e durante i nostri incontri, attraverso la sua Parola, abbiamo riflettuto su cose che troppo spesso, nella nostra vita piena di impegni, ci dimentichiamo di considerare.

Se ci fermassimo per un istante ad osservare tutto ciò che abbiamo intorno, sapremmo apprezzare la grandezza del Signore, dalla più piccola manifestazione del suo operato, come un fiore che sboccia, alla più splendida espressione del suo amore: la vita stessa che lui ci ha donato. Ci è stato facile

comprendere quanto è esiguo il tempo che dedichiamo a Colui che ci ha amati di un amore immenso e che per noi è morto e risorto! Eppure presi da mille cose, troppo spesso ci scordiamo di Lui. Il corso di preparazione alla Cresima, ci ha offerto la possibilità di fermarci un attimo e cacciare dalla nostra mente pensieri, distrazioni, per lasciare posto a serie riflessioni su noi stessi, come viviamo, se e quanto teniamo in considerazione i comandamenti di Dio, se siamo capaci di donare noi stessi agli altri per imparare a perdonare, rispettare, amare il nostro prossimo.

Ecco perché questa esperienza ci ha molto arricchiti, perché ci ha fatto comprendere che dobbiamo riservare a Dio un posto rilevante nella nostra vita, perché i suoi insegnamenti siano alla base del nostro vivere e le sue parole non restino vane. Solo affidandoci a



Lui completamente come ad un padre amorevole che non ci abbandona mai possiamo crescere nella fede. Incontrandoci, abbiamo inoltre avuto la possibilità di trovare nuovi amici con i quali, ogni settimana, abbiamo meditato, scambiato opinioni, insieme abbiamo pregato ma anche riso e scherzato! Per questi momenti trascorsi, vogliamo ringraziare di cuore Anna Cavallaro per il tempo che ci ha dedicato nel quale, oltre ad impartirci un'adeguata preparazione, ci ha dato l'occasione per una profonda riflessione sulla nostra vita. □

ELENCO CRESIMANDI

1. Agrò Baldassare
2. Bellinvia Francesca
3. Bonfiglio Maria Grazia
4. Calderone Salvatore
5. Campagna Francesca
6. Cannistrà Fabrizio
7. Cannistrà Marco
8. Costa Maria Emanuela
9. Cucinotta Pietro
10. Di Fina Antonio
11. Dragà Santo Tindaro
12. Giardina Laura
13. Giunti Cristina
14. Lanuzza Antonino
15. Lipari Salvatore
16. Merlino Antonio
17. Merlino Bernardo
18. Merlino Caterina
19. Militello Roberta
20. Parisi Federica
21. Parisi Francesca
22. Parisi Giuseppe
23. Parisi Soccorso
24. Sajia Antonino
25. Schepis Adriano
26. Schepis Eloise
27. Scolaro Loredana
28. Seracusa Maria Rita
29. Seracusa Rosaria

28 MAGGIO 2000

DIAMO IL BENVENUTO
A MONSIGNOR
GAETANO D'ANGELO
DELEGATO
DELL'ARCIVESCOVO
PER LA CELEBRAZIONE
DELLA CRESIMA

Ancora sul "mea culpa" del Papa

GIORDANO BRUNO

Arso sul rogo 400 anni fa, è ancora vivo

di Girolamo Geraci



Chi era Giordano Bruno? Era un ex monaco domenicano che fu arso vivo il 17 febbraio dell'anno giubilare 1600, con una sentenza approvata da Clemente VIII ed eseguita dal "braccio secolare" per incutere nei pellegrini il timore dell'eresia.

Giordano Bruno ripeteva che "nessuna religione gli piaceva, che la Trinità era cosa per ignoranti e l'eucarestia vera idolatria, che mondo e Dio sono una sola, identica realtà, dotata da sempre di proprio incessante moto: dov'era evidente la negazione, implicita se non esplicita, sia della trascendenza di Dio, inconfondibile con ogni altra realtà, sia dell'incarnazione del Figlio redentore, sia del bisogno di salvezza che connota l'essere umano, sia l'individuale personalità di quest'ultimo".

Alla fine del '500 il cuore della Chiesa si sentiva al centro di una cittadella assediata, che aveva perduto il controllo di province già gratificanti e fedeli.

La protesta aveva preso forma di conflitto nei Paesi di lingua tedesca, attorno ad una Vienna imperiale che faceva da perno della resistenza assieme alla Spagna, cui era stata unita nella persona dell'imperatore Carlo V.

Ma l'Olanda per un verso, la Svizzera per l'altro, risentivano pur esse dell'evangelizzazione riformista. Venezia stessa, che consegnò Giordano Bruno all'Inquisizione romana nel 1592, era in sospetto di simpatia verso gli eretici.

Fu denunciato da un suo stesso scolaro il quale, deluso di Bruno, lo indicò come diffusore di "dogmi" contrari alla fede.

Bruno in realtà era andato sul pesante affermando che ai frati, "bisognerebbe levare la disputa e l'entrate, perché imbrattano il mondo", "che non abbiamo prova che la nostra fede meriti con Dio". Dopo quattro secoli

dalla morte cruenta di Giordano Bruno, il caso è stato sempre una spina nel fianco della Chiesa e materia per invettive anticlericali. Infatti sono stati tenuti, da un capo all'altro dell'Italia, varie iniziative per ricordarne la morte. A Torino, una giornata di studi presso la Galleria d'arte moderna e contemporanea. A Roma invece, in Campidoglio, si è aperto il convegno internazionale "Giordano Bruno e la Scienza nuova".

Prima del processo, che ebbe due fasi, una a Venezia l'altra a Roma, complessivamente otto anni (le lungaggini giudiziarie c'erano anche allora!) la Chiesa Romana non si era occupata del domenicano, del quale non conosceva con esattezza neppure le opere.

Sotto questo aspetto Bruno è la testimonianza di un'Europa unita dalla cultura, che continuava la tradizione medievale e che non ha trovato l'eguale nei secoli successivi, fino ad oggi.

Bruno era una persona dal pensiero libero e franco di parole. L'opinione pubblica si è chiesta se veramente il pensatore nolano andava processato e ucciso in quel modo.

Ciascuno esamini se stesso per vedere che cosa ha fatto e quello che deve fare. Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche. Queste parole non avranno alcun peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da un'azione effettiva. E' troppo facile scaricare sugli altri la responsabilità delle ingiustizie, se non si è convinti allo stesso tempo che ciascuno vi partecipa e che è necessario innanzi tutto la conversione personale. Mai più bisogna far ritenere conciliabile col Van-

gelo la condanna a morte e l'interruzione violenta della vita di qualcuno.

Nell'esame di coscienza delle sue colpe storiche, chiesto da Giovanni Paolo II in occasione del Grande Giubileo del 2000, la Chiesa cattolica ha incluso senza esitazione il processo inquisitorio e il rogo subiti da Giordano Bruno. Non solo, il Vicario del Papa per la città di Roma e presidente



▲ Ritratto di Giordano Bruno.

dell'Episcopato italiano, Camillo Ruini, ad una domanda ha dichiarato la propria disponibilità a pregare in piazza Campo dei Fiori, nel luogo dove l'ex monaco domenicano fu bruciato vivo.

L'opinione pubblica si è chiesta fino a che punto arrivi il "mea culpa" voluto dal Papa.

Secondo il parere del Vescovo di Vicenza Pietro Nonis, la condanna fu

comunque eccessiva.

A distanza di 400 anni da quella tragedia, la dichiarazione di eresia resta valida per la Chiesa - spiegano i teologi - ma è modificata la considerazione che essa ha dei diritti umani: il filosofo nolano non andava ucciso né processato in quel modo (tuttavia, a tal proposito si sottolinea che non fu torturato) anche se restano inaccettabili le sue tesi. La condanna, come è noto, si basò su otto proposizioni, delle quali sei furono ritrattate in carcere da Giordano Bruno, mentre le ultime due, quelle che alla fine determinarono l'esecuzione, il filosofo non si sentì di ritrattarle: una riguarda l'eresia novaziana, l'altra il tema della grazia. "Civiltà Cattolica", in un lungo articolo dedicato al processo intentato al grande eretico dall'Inquisizione, afferma che: "Il processo di Giordano Bruno fu condotto nel più rigoroso rispetto delle norme processuali che regolavano il processo accusatorio". Il destino del pensatore fu avvertito dalla Chiesa del tempo come una grave sconfitta e, il Cardinale gesuita Roberto Bellarmino, che fu il principale inquisitore se ne rammaricò per tutta la vita.

Dai giornali abbiamo appreso che i giudici non volevano la sua morte, ma che egli abiurasse i propri errori e si riconciliasse con la Chiesa. Per i gesuiti, infatti, proprio a questo tendeva primariamente la procedura inquisitoriale. Legittime o meno che fossero le procedure, resta il fatto che per Giordano Bruno le cose si misero male e, ammette "Civiltà Cattolica", è doveroso per i cattolici di oggi condannare quel che accadde. Da un punto di vista storico, per i gesuiti, il giudizio è complesso e deve tenere conto della realtà dell'epoca, ma da un punto di vista religioso e morale, il credente non può che sentire dolore e insieme esprimere riprovazione, come Giovanni Paolo II si accinse a fare in occasione del Giubileo per tutte le volte in cui la verità cristiana è stata imposta coercitivamente alla coscienza o, peggio ancora, per tutte le volte che in nome di Cristo si sono accesi roghi o sguainate spade.

Non tutti però, nel mondo cattolico si accontentano di questa parziale "revisione" della Chiesa ufficiale. □

FUOCHI D'ARTIFICIO UN FURTO A DANNO DEI POVERI

di Franco Biviano



o l'impressione che, alla resa dei conti, questo Grande Giubileo del 2000 si rivelerà una grande delusione. In primo luogo per coloro che si aspettavamo vere e proprie migrazioni di turisti-pellegrini che avrebbero dovuto, secondo i calcoli della vigilia, invadere Roma e l'Italia intera. Ma questo a noi, per la verità, interessa poco. Più grande e più profonda sarà la delusione per coloro che speravano che il Giubileo potesse essere l'occasione per procedere, dopo adeguata riflessione, ad una "inversione a U" delle nostre abitudini di fede, allo scopo di riavvicinarle al genuino messaggio evangelico. Tutto lascia intendere, invece, che noi cristiani continueremo tranquillamente, anche dopo il Giubileo, a festeggiare pomposamente tanti SIMULACRI di santi e ad ignorare la PRESENZA REALE di Dio nel Pane Eucaristico, a frequentare tranquillamente maghi e fattucchiere e a non avere alcuna fiducia nella Provvidenza di Dio, a spendere e spandere i "nostri" soldi chiudendo gli occhi di fronte alla miseria che ogni giorno ci passa accanto.

Nel contesto di uno spirito giubilare di conversione delle coscienze, "Il Nicodemo" intende farsi portatore di una proposta nuova per la festa patronale che la nostra comunità parrocchiale celebrerà il 2 luglio prossimo. Abbiamo sentito dire che, in occasione dell'Anno Santo, sarà data ai festeggiamenti maggiore solennità e per questo i fedeli sono stati invitati ad essere più generosi degli altri anni.

Ora, una festa di natura religiosa, come quella del 2 luglio, andrebbe solennizzata, a mio avviso, con un concreto gesto di carità, con qualche iniziativa che rechi sollievo a una delle tante comunità del mondo che mancano persino del necessario per vivere. Mi viene in mente, per esempio, la realizzazione di un pozzo in terra d'Africa o l'arredo di una scuola, ma è chiaro che sulla scelta specifica sarebbe op-

portuno consultare tutta la comunità parrocchiale.

Il nostro vuole essere, al tempo stesso, un invito a correggere il tiro, perché non si ripetano gli sprechi che ogni anno si fanno in mortaretti, petardi, girandole, bengala ed altri artifici pirotecnici.

Nessuno ha il diritto, men che meno noi cristiani, di far esplodere in aria I SOLDI DEI POVERI per un attimo di ebbrezza acustica. Questo non è sicuramente il modo di onorare Dio.

Il pentimento della Chiesa, il "mea culpa" del Papa, devono investire la vita della comunità cristiana nella globalità delle sue manifestazioni. Fra le eredità comportamentali del passato, da cui è necessario prendere le debite distanze, oltre alle crociate, alle persecuzioni e ai roghi nei confronti degli "eretici", bisogna mettere in conto anche gli sprechi travestiti da gesti di fede che RUBANO le risorse da destinare ai bisognosi.

Non si può da un lato chiedere la sottoscrizione perché una quota dell'otto per mille delle entrate fiscali venga destinato alla Chiesa Cattolica e dall'altro scialacquare i doni di Dio.

So che alcuni diranno: "La gente ha dato questi soldi per organizzare una festa. Non possiamo deludere la gente". A costoro ribatto che la fedeltà della comunità cristiana al suo Fondatore non si misura con l'applausometro, come in certe trasmissioni televisive, ma mettendosi a continuo confronto con la sua Parola. Per questo Lo incontriamo e ci incontriamo ogni domenica. Nasce quindi l'esigenza di una "educazione alla fede" che non riguarda soltanto le nuove generazioni, ma anche gli adulti e gli anziani, quelli che dicono "Si è sempre fatto così!".

Ai cristiani di tutte le età bisognerà ricordare ogni tanto che alla fine non saremo giudicati in base ai mortaretti fatti esplodere in aria, ma in base alle opere di carità fraterna: "Avevo fame...avevo sete...ero nudo...ero carcerato...ero solo...". □

PERRONO MALAMORTE E IL CASALE DRISINO

di Franco Biviano

Tre recenti mostre documentarie, una tenutasi a Messina nel febbraio 1994 e dedicata ai privilegi messinesi conservati nell'Archivio della Casa Ducale di Medinaceli (1), l'altra svoltasi a Palermo nel 1995 per onorare la figura di Federico II di Svevia (2), la terza a Roma e a Messina nel 1996 per esporre una campionatura della produzione degli orafi e degli argentieri messinesi (3), hanno riportato alla ribalta il nome di un orafo messinese del XIII secolo, Perrono Malamorte, segnalato per la prima volta da Pietro Lanza di Scalea alla fine del secolo scorso (4). L'unico documento attestante l'esistenza di questo artista è una pergamena conservata nell'Archivio di Stato di Palermo e facente parte del Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat e di S. Placido di Calonerò di Messina (5). Si tratta di un privilegio del 12 settembre 1218, con il quale Federico II di Svevia, "*Romanorum Rex*", cioè imperatore eletto ma non ancora consacrato, dona il casale "*Dricini*", nella piana di Milazzo, "*cum omnibus iustitiis et rationibus suis*" all'orafo Perrono Malamorte, cittadino di Messina, per ricompensarlo dei "*valde grata et accepta servitia*" da lui prestatigli e della fedeltà costante mostrata nei suoi confronti.

Sulla base di questo documento, tuttora inedito (6), Maria Accascina definì il Malamorte, del quale non possediamo altre notizie, "*l'orefice prediletto da Federico II*" e ritenne assai probabile che egli fosse vissuto ed avesse lavorato nel Palazzo Reale di Messina a cominciare da qualche de-

cennio prima della fine del XII secolo (7).

Non sappiamo quali siano stati esattamente i "servizi" resi da Perrono a Federico, ma sicuramente essi sono da mettere in relazione con il suo mestiere di "*aurifaber*" ricordato dal privilegio stesso. È nota, infatti, la passione per i gioielli e per le pietre preziose da parte di Federico, il quale amava vivere "come un sultano" e si faceva seguire sempre da un vero e proprio "tesoro portatile" (8). Certo dovette trattarsi di grandi meriti, se essi furono ricompensati con la con-



▲ Federico II entra in Gerusalemme (miniatura secolo XIV)

cessione perpetua, per lui e per i suoi eredi, di un casale e dei diritti ad esso connessi. Basterà ricordare che qualche anno prima, nel 1212, Federico II aveva ricompensato due militi, Guglielmo Marino e Alamanno de Pancaldo, per l'aiuto prestatogli in Germania durante la lotta contro Ottone IV, con la concessione di due casali press'a poco equivalenti a quello di Drisino. Al primo aveva donato, infatti, il casale Musaca e il feudo di Gualtieri (9) e al secondo il casale Pancaldo (10). Evidentemente Federico metteva quasi sullo stesso piano i meriti acquisiti con la spada e quelli acquisiti col bulino.

Possediamo opere del Malamorte?

Nelle tre mostre citate è stata presentata come opera a lui attribuibile, inizialmente con qualche punto interrogativo, da ultimo come argomento ormai assodato, una croce astile in argento conservata nel Tesoro del Duomo di Messina (11). Ma la paternità, che si vorrebbe far discendere da un'opinione dell'Accascina, in realtà poggia su una frase della studiosa palermitana che non suona affatto come un'attribuzione. Scrive l'Accascina: "*Si può attribuire la croce d'argento del Duomo di Messina a Perrone Malamorte? Difficile poter dare una risposta*". Nella didascalia alla relativa figura, poi, l'Accascina prudentemente scrive: "*Probabile artista messinese della prima metà del XIII secolo*", senza fare il nome del Malamorte (12).

A mio avviso non sono stati sufficientemente messi in risalto i caratteri bizantini di quella Croce, evidenziati sia dal contesto che dalla presenza di iscrizioni in lettere greche maiuscole. Sul recto, sopra il capo del Cristo, si legge infatti: "ICXC / O BACIAEVC / THC

ΔΟΞΗC" (*Gesù Cristo, il re della gloria*). Sul verso poi, in corrispondenza delle relative raffigurazioni, sono segnati i nomi dei quattro evangelisti: "ΛΟΒΚΑC" (*Luca*), "MAT" (abbreviazione di *Matteo*), "MAPKOC" (*Marco*), "O ΘΕΟΛΟΓOC" (*Il teologo, cioè Giovanni*).

Forse essa fu realizzata nell'ambiente delle maestranze bizantine che operarono in Sicilia nel periodo normanno-svevo (13). Ma non mi meraviglierei se in futuro qualche storico dell'oreficeria le assegnasse una diversa collocazione cronologica.

A mio avviso è più probabile che Perrono Malamorte, più che in Sicilia,

abbia offerto i suoi servizi al giovane Federico II in terra tedesca. E' opportuno sottolineare, infatti, che il documento contenente la donazione venne rilasciato nella città tedesca di Ulma, il che ci induce a ritenere che Perrono abbia fatto parte del seguito di Federico e che si sia recato in Germania nel marzo del 1212 insieme all'imperatore designato oppure nell'autunno del 1216 insieme alla regina Costanza e al figlioletto Enrico. La sua opera di "aurifaber" era, infatti, necessaria nel corso dei preparativi per l'incoronazione imperiale. Tale prassi rientrava nelle abitudini del tempo. Sappiamo per certo, per esempio, che Isabella d'Inghilterra, al momento di sposare Federico II nel 1235, fece trasferire al suo seguito anche il suo "aurifaber" Ricardo Abel (14). Certamente il lavoro per gli "aurifabri" imperiali non mancava. I cronisti del tempo ci informano che il 26 luglio 1215, all'indomani della sua solenne incoronazione ad Aquisgrana, Federico II fece traslare le ossa di Carlo Magno in un nuovo splendido sarcofago. Sulle pareti del reliquario, cesellate in oro e argento, erano riprodotte le sembianze degli imperatori tedeschi fino a Federico. Dopo la traslazione, egli depose il manto dell'incoronazione, salì sull'impalcatura, prese un martello e insieme al capo-artigiano, al cospetto di tutti, inchiodò la cassa (15). Chissà che anche il Malamorte non abbia lavorato alla preparazione del sarcofago di Carlo Magno?

Che cosa sappiamo del casale Drisino, oggetto della generosa donazione di Federico II al suo orafo messinese (16)? Isidoro Carini, nel 1877, in una sua relazione sulle pergamene di S. Placido di Calonerò pervenute in quello stesso anno all'Archivio di Stato di Palermo, era costretto ad ammettere di non saperne nulla (17). Eppure almeno una cinquantina delle circa 1400 pergamene di quel Tabulario, che egli evidentemente non aveva ancora finito di esaminare, parlano di questo casale o feudo, anche se la grafia del nome varia leggermente di volta in volta (Dricino, Drizino, Drizoni, Drisino, Trisino, Trissino, Trisina). In particolare la forma "Dricino" si incontra soltanto nel diploma in esame, opera della cancelleria tedesca (come si vede dalla *recognitio*), e ritengo sia

appunto la trascrizione secondo le regole della fonetica tedesca della pronuncia "Drizino" (i Tedeschi, per esempio, scrivono "Sicilien", ma leggono "Sizilien"). Il documento non consente di fissare l'esatta ubicazione del casale oggetto della donazione, perchè stranamente non ne descrive le "divisae" o confini. Esso afferma soltanto che l'immobile viene assegnato a Perrono Malamorte "*sicut olim illud Rogerius Mutus dinoscitur tenuisse*", indicazione che evidentemente era chiara per i contemporanei, ma non lo è più per noi. Ruggero Muto o "Hammutus" è attestato in un atto giudiziario del 1189 con la qualifica di "*regius justitiarius*" (18). Il suo nome compare poi in un altro diploma fredericiano del dicembre 1216 con il quale vengono donati all'arcivescovo di Palermo, Berardo, "*Perisium et Padhormum et Giracellum, cum tota terra quam tenuit Rogerius Hammutus tam in tenimento Castri Joannis quam alibi*" (19). Quest'ultimo documento precisa che alla moglie di Ruggero, il quale evidentemente era ancora in vita, deve essere garantito "*dodarium suum quod de jure debet habere*". Quella di garantire alla moglie il proprio dotario era la prassi prevista dalla legge in caso di confisca di beni. Con ogni probabilità, dunque, il Casale Drisino era in possesso del regio demanio perchè confiscato qualche anno prima, al pari della "terra tanto nel tenimento di Castrogiovanni che altrove", al regio giustiziere Ruggero Muto, probabile discendente di quel Ruggero "Chammutus" o Hammud, emiro di Castrogiovanni e Girgenti al tempo della conquista normanna, arresosi al conte Ruggero e convertitosi alla religione del vincitore (20). Il nome "Muto" o Hammud costituisce un piccolo indizio per l'ubicazione del casale Drisino, essendo legato al "flumen Muti" o "fiume di lu Mutu", denominazione attribuita negli antichi documenti all'attuale torrente Muto (volgarmente detto "Fiume di Gualtieri") che scorre fra i comuni di Gualtieri Sicaninò, Pace del Mela, Condrò e S. Pier Niceto. E' qui, infatti, che dobbiamo cercare il casale Drisino o Trisino e l'omonimo feudo che, dagli inizi del XVII secolo, per motivi che attualmente ci sfuggono, vennero chiamati rispettivamente "Villaggio della Pace"

e "Feudo della Pace" e che coincidono grosso modo con la parte orientale dell'odierno Comune di Pace del Mela. Lo attesta indirettamente, ma inequivocabilmente, il priore benedettino don Giacomo Crisafi che, registrando il primo matrimonio celebrato il 29 novembre 1767 nella chiesa di S. Maria della Visitazione del Villaggio della Pace, da poco elevata al rango di Chiesa parrocchiale, specificò che la cerimonia aveva avuto luogo "*in hoc Casali Drisino, seu Pheudo Pacis*" (21). Inoltre, negli atti notarili esistenti nel Tabulario di S. Placido di Calonerò, il feudo Drisino viene sempre collocato fra Gualtieri, Condrò, Camastrà e Cattafi (22).

Che cosa accadde al Casale e al feudo Drisino nel corso dei secoli? Pare che il possesso da parte di Perrono Malamorte, malgrado che Federico glielo avesse donato "*in perpetuum*", non sia durato a lungo. Con l'avvento della dinastia angioina la "*fidem puram et devotionem laudabilem*" mostrata verso la casa di Svevia diventò per Perrono una grave colpa ed il casale Drisino gli venne sicuramente confiscato. Nel maggio del 1273 esso risulta occupato abusivamente, insieme al Casale S. Martino e al feudo Muto, da un certo Roberto de Mileto, milite e cittadino di Messina e Carlo I d'Angiò dà disposizione perchè venga recuperato alla Regia Curia, alla quale appartiene (23). Un contratto del 10 giugno 1277 vede il Casale "Drissino" concesso in enfiteusi dal Monastero della S. Trinità di Mileto agli eredi di Buongiovanni di Falcone per un censo di 22 tari e 10 grani da pagarsi annualmente il giorno della festa di S. Pietro (24). Qui sorge un problema che la ricerca storica dovrà chiarire: il possesso del Casale da parte del Monastero di Mileto risale probabilmente all'epoca della sua fondazione da parte del Conte Ruggero d'Altavilla. In un diploma del 10 giugno 1101 il Gran Conte, poco prima di morire, conferma le donazioni fatte al suo Monastero prediletto, fra le quali viene elencata una "*ecclesiam Sancti Petri de Trisina*" (25). Questa chiesa di Trisina intitolata a S. Pietro (che doveva essere il patrono del Casale, visto che i pagamenti, secondo l'usanza del tempo, si effettuavano il giorno della sua festa) compare spesso nei documenti

(26). Se ne trova traccia ancora in un atto notarile del 16 ottobre 1923 (27). Dunque il Monastero benedettino della S. Trinità di Mileto era il “domino diretto” del Casale per donazione avuta dal Conte Ruggero. Ma parimenti “domino diretto”, come abbiamo visto, era Perrono Malamorte per donazione avuta da Federico II. Comunque siano andate le cose, i Benedettini di Mileto difesero strenuamente i loro diritti e curarono sempre la riscossione del censo loro dovuto dai vari enfiteuti succedutisi nel possesso del Casale e del relativo feudo. Nel 1321, infatti, troviamo subentrata ai Falcone un'altra famiglia messinese, quella dei Bonifacio, che lo terrà fino al 1388 quando, in forza di legati testamentari, il feudo (dell'estensione di 224 salme consistenti in terreni coltivabili e pascoli) passò per due terzi al Monastero benedettino di S. Placido di Calonerò, di recente fondazione (28), e per la rimanente terza parte indivisa all'Ospedale messinese di S. Leonardo o di Angelo Grande (29). Nel corso dei secoli i Benedettini di S. Placido ampliarono il loro possedimento acquistando terreni limitrofi (30), che evidentemente non facevano parte del “feudo” loro pervenuto per testamento. Essi dovranno sostenere, inoltre, diverse liti con i baroni di Condrò e di Camastrà e con il Grande Ospedale di S. Maria della Pietà di Messina che dal 3 aprile 1542, per avvenuta incorporazione, era subentrato come comproprietario del feudo all'Ospedale di S. Leonardo (31). Essi apporteranno al fondo diverse migliorie e nel tempo sostituiranno la primitiva coltivazione a cereali con l'introduzione del gelsotto, del vigneto e dell'uliveto (32). Poi, in seguito alla nota legge del 7 luglio 1866, essi saranno privati di tutti i loro beni e il feudo Drisino o della Pace sarà diviso in lotti, messo all'asta e concesso in enfiteusi a privati.

Questa, a grandi linee, la storia del feudo Drisino. Ma la documentazione esistente è talmente vasta e così ricca di connessioni con gli avvenimenti dei centri vicini (S. Lucia del Mela, Milazzo, Monforte e, ovviamente, Messina) che meriterebbe senz'altro di essere tirata fuori dagli archivi e portata a conoscenza degli studiosi e del grande pubblico.

NOTE

(1) *Messina, il ritorno della memoria* (Catalogo della mostra), Palermo 1994.

(2) *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona* (Catalogo della mostra), 2 voll., Palermo 1995.

(3) *Argenti da Messina* (Catalogo della mostra), Messina 1996.

(4) PIETRO LANZA DI SCALEA, *Donne e gioielli in Sicilia nel Medio Evo e nel Rinascimento*, Palermo-Torino 1892 (ristampa anastatica Bologna 1971), pp. 228 e nota 753. Prima del 1994 a Perrono Malamorte era stato dedicato soltanto un fuggevole cenno nel catalogo della mostra *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del sec. XVII*, Messina 1988, p.111.

(5) ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, Tabulario del Monastero di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat e di S. Placido di Calonerò di Messina (d'ora innanzi ASP, TSM), perg. n. 82.

(6) Diversi autori ne hanno pubblicato il regesto: I. CARINI, *Diplomi svevi inediti*, in “Archivio Storico Siciliano”, N.S., III (1878-79), p. 473; J.F. BOEHMER- J. FICKER- E. WINKELMANN, *Regesta Imperii*, Innsbruck 1881-1885, n. 946; C.A. GARUFI, *Il Tabulario di S. Maria di Valle Giosafat nel tempo normanno-svevo e la data delle sue falsificazioni*, in “Archivio Storico per la Sicilia Orientale”, V (1908), p.330, che dà erroneamente l'intitulatio “*Romanorum imperator electus*”.

(7) MARIA ACCASCINA, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1976, pp. 93-101.

(8) F. DANIELE, *I Regali sepolcrici del Duomo di Palermo riconosciuti e illustrati*, Napoli 1784, p. 113, nota p e p. 102, nota h.

(9) G.L. BARBERI, *I Capibrevi*, Palermo 1886, vol. II, pp. 178-181.

(10) F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, Vol. V, Palermo 1927, p. 367.

(11) *Messina, il ritorno della memoria*, cit., p. 250; *Federico e la Sicilia*, cit., vol. II (arti figurative e arti suntuarie), p.271; *Argenti da Messina*, cit., p. 111.

(12) M. ACCASCINA, *op.cit.*, p. 98 e p.101, fig. 58.

(13) E' stato già rilevato che “l'opera appare esemplata ... per ... la figura della Vergine orante su modelli di area bizantineggiante gravitante intorno alla scultura di carattere costantinopolitano” (C.CIOLINO, *L'arte orafa e argentaria a Messina nel XVII secolo*, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà*, cit., p.111).

(14) P.E. SCHRAMM, F. MUETHERICH, *Denkmale der deutschen Koenige und Kaiser. Ein Beitrag zur Herrschergeschichte von Karl den Grossen bis Friedrich II. 768-1250*, Muenchen 1962 (2^a ed. 1981), doc. S, IV, 33, 49, p. 108.

(15) *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum*, XVI, p. 673.

(16) Il testo del diploma non ci consente di stabilire se Perrono era nativo di Messina o se la sua era soltanto una cittadinanza acquisita. Il suo cognome, di probabile origine francese, ci induce a propendere per la seconda possibilità. Può darsi che egli sia stato un precursore di quegli orafi ed argentieri che nel Quattrocento verranno a Messina “*dal continente ed anche dall'estero ... attratti da lauti guadagni o dalla cittadinanza che ottenevano di unita a tutti i diritti necessari per ben vivere in quei tempi*” (G. LA CORTE CAILLER, *Orefici ed argentieri in Sicilia nel secolo XV*, a cura di G. Molonia, in “Le Arti decorative del Quattrocento in Sicilia”, Messina 1981, p. 132).

(17) ISIDORO CARINI, *l. cit.*

(18) ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, Tabulario della Chiesa vescovile di Cefalù, perg. 27.

(19) J.L.A. HUIILLARD-BREHOLLES, *Historia diplomatica Friderici II*, Parigi 1852, t. I, parte II, pp.490-492.

(20) MICHELE AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a cura di C.A. Nallino, Catania 1935, vol. III, pp. 172-176.

(21) PARROCCHIA S. MARIA DELLA VISITAZIONE DI PACE DEL MELA, *Registri dei matrimoni*, anno 1767.

(22) Fra le tante pergamene che riportano i confini del feudo Drisino si veda in particolare la perg.280, contenente l'atto di divisione del feudo tra Giacomo Bonifacio e i figli Nicoloso e Pietro (7 ottobre 1321). La sua ubicazione è la seguente: “*secus tenimentum*

Casalis de Camastra, secus tenimentum ruris Cattafi, secus vallonem Galterij et secus viam per quam itur ad rus Galterij Condronis".

(23) *I registri della Cancelleria Angioina* ricostruiti da R. FILANGIERI, X, Napoli 1957, pp.68-70.

(24) ASP, TSM, perg.385.

(25) ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Liber Regiae Monarchiae Regni Siciliae*, ms., vol. I, doc. XXIII.

(26) ASP, TSM, pergg.386 e 897.

(27) ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI MESSINA, Notaio G. Favalaro, anno 1923, rep. n. 3681.

(28) Le origini del Monastero di S. Placido di Calonerò, secondo una breve cronaca facente parte del suo Tabulario (ASP, TSM, perg.707), rimontano all'anno 1363. Il legato di due terze parti del feudo Drisino è inserito nel testamento pubblico di Fazio Bonifacio del 3 luglio 1388 (ASP, TSM, perg.603).

(29) L'assegnazione di un terzo del feudo Drisino all'Ospedale Angelo Grande o di S. Leonardo deriva da un accordo del 31 agosto 1388 fra Margherita Falcone e l'Ospedale stesso in forza di un legato testamentario di Nicoloso Bonifacio, padre di Fazio, in data 11 febbraio 1355 (ARCHIVIO DI STATO DI MESSINA, Corporazioni Religiose Soppresse, vol. 119, f. 512; ASP, TSM, perg.895)

(30) Esempi di terreni acquistati dai Benedettini di S. Placido nel territorio di Drisino dopo il 1388 si trovano in diverse pergamene. Si vedano in particolare ASP, TSM, perg.662, 814, 818.

(31) Della lite con l'Ospedale della Pietà possediamo un dettagliato resoconto intitolato "*Factum pro Monasterio S. Placidi litis feudis Trisini seu della Pace*" (ARCHIVIO DI STATO DI MESSINA, Corporazioni Religiose Soppresse, vol. 119, ff.507-514).

(32) Per far fronte alle spese necessarie i Benedettini di S. Placido facevano ricorso qualche volta a prestiti. Possediamo la documentazione di un prestito di 800 onze al tasso annuo del 5% sottoscritto nel 1711 (ARCHIVIO DI STATO DI MESSINA, Corporazioni Religiose Soppresse, vol. 120, ff. 152-167).□

PIANETA SCUOLA

CHE COSA CAMBIA CON L'AUTONOMIA

di Francesco Parisi, *presidente*

In tutta la lunga storia della scuola italiana, mai si era visto un impegno, un intervento politico-normativo innovativo così massiccio e così concentrato. Nell'arco di poco più di un biennio, tutti i "fronti" delle riforme scolastiche sono stati aggrediti ed hanno trovato uno strumento normativo di rango e valore diverso (leggi, decreti legislativi, direttive, regolamenti, circolari, ecc.) oppure si sono tradotti in documenti, in progetti o in piani di sperimentazione ed attuazione.

Indubbiamente il "cuore" del processo riformatore della scuola italiana è costituito dall'autonomia delle Istituzioni Scolastiche, la quale si colloca in un ben più ampio quadro di riforma complessiva e di innovazioni che stanno trasformando alla radice l'organizzazione e, conseguentemente, la gestione della Pubblica Amministrazione nel suo complesso. Non è un caso che le norme sull'autonomia scolastica siano inserite in un articolo (il 21) all'interno della legge 59 del 15.3.1997, "delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti

locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa", altrimenti conosciuta come legge Bassanini. Per inciso, è bene ricordare che con la citata legge 59, il Parlamento sembra aver puntato la propria attenzione sul *decentramento* delle funzioni e sulla riforma della Pubblica Amministrazione, scardinando quel modello organizzativo gerarchico, di cavouriana memoria, che prevedeva l'accentramento delle funzioni e la riconduzione di tutta l'attività amministrativa alla responsabilità del Ministro come vertice gerarchico dell'organizzazione, modello organizzativo rimasto pressoché immutato dal 1953 ad

oggi.

In sintesi l'art. 21 della citata legge prevede che alle scuole che hanno i requisiti dimensionali (almeno 500 alunni e 350 nei comuni montani) verrà attribuita la personalità giuridica e l'autonomia "organizzativa e didattica, nel rispetto degli obiettivi del sistema nazionale di istruzione e degli standard di livello nazionale". La norma afferma chiaramente, come modello di riforma del sistema istruzione, quello dell'*autonomia*, assegnando direttamente alle istituzioni scolastiche funzioni di gestione prima accentrate a livello nazionale o periferico.

In sintesi si passa sostanzialmente da un sistema statico, dove tutto è previsto dalla norma, ad un sistema dinamico che dovrà

essere organizzato per conseguire costanti miglioramenti, capovolgendo il ruolo di presidi, docenti e delle stesse famiglie. Le singole scuole saranno chiamate ad individuare il proprio piano formativo divenendo attori e responsabili degli obiettivi e della progettazione dei curricula, nonché della loro modalità di attuazione.

Gli insegnanti non esauriranno più il loro compito concludendo il programma ministeriale, ma dovranno prestare attenzione all'apprendimento degli alunni e al

loro successo formativo, con una reale attenzione ai risultati dei ragazzi piuttosto che ad una

rigida esecuzione di compiti e programmi predeterminati.

Infatti nessun orientamento formativo di nuovo tipo si è potuto avere con la scuola dei programmi, del pacchetto preconfezionato di contenuti senza metodologia, di fronte al quale gli alunni o si adattano o escono: una scuola ancora per "pochi", anche se ufficialmente per "tutti", e che tale rimane perfino nella media, dove la

(continua a pag. 16)



Il mio ricordo di GINO BARTALI

Intervista ad Ernesto Amendolia

di Angela Calderone



Venerdì cinque maggio è morto il campione che vinse Giri, Tour e classifiche di ogni tipo, rendendosi protagonista di imprese memorabili: Gino Bartali. Aveva 86 anni: una crisi cardiaca lo ha stroncato nella sua casa di Ponte a Ema, vicino Firenze. Un ciclista che i più anziani ricordano bene, soprattutto per il suo rapporto di amore e rivalità con Fausto Coppi.

Ha un vivo ricordo di lui, in particolare, il nostro compaesano **Ernesto Amendolia**, un simpatico ottantenne che settantadue anni fa è stato gregario del simbolo del ciclismo italiano. "Ho provato un grande dolore dopo aver appreso la notizia della morte di Gino Bartali", ha detto visibilmente commosso.



▲ Gino Bartali.

Ernesto Amendolia è stato un buon ciclista negli anni Trenta. Era considerato tra i più forti della Sicilia e della Calabria. Nella sua carriera ha vinto 102 corse. Ha disputato la prima gara poco più che quattordicenne, il percorso si snodava tra San Filippo del Mela e Gioiosa Marea. Ha ottenuto il quinto posto assoluto ed il primo nella sua categoria. Da allora ha intensificato gli allenamenti. "In quel periodo fui notato da alcuni gerarchi fascisti che si occupavano di ciclismo – ricorda Amendolia – Entrai così a far parte

della rappresentativa siciliana, formata dai tre elementi migliori della regione, che partecipò ai campionati nazionali dei Giovani Fascisti. Fu in quell'occasione che conobbi Bartali. La gara si svolse da Pisa a Siena".

- Cosa ricorda di Gino Bartali?

"Meglio di lui non c'era nessuno. Ricordo che era una persona religiosa. Andava sempre in Chiesa, prima e dopo ogni corsa".

- Si dice che Bartali avesse un caratteraccio. E' vero?

"Bartali non era scontroso. Era polemico perché, se qualcosa non andava bene in squadra, esortava i suoi compagni a perfezionarsi. Voleva sempre il meglio. In bicicletta era grintoso e generoso. Aveva buoni rapporti con tutti e non se la prendeva quando qualcuno lo batteva perché sapeva che ognuno di noi gareggiava per vincere".

- Com'era all'epoca la vita del gregario?

"Era dura. I gregari non venivano pagati e dovevano affrontare con i loro mezzi tutte le spese che una gara comportava. Una volta ricordo di essere partito dalla Sicilia per andare a Genova con sole tredici lire in tasca. Il ciclismo era la mia grande passione e per un periodo ho fatto tanti sacrifici: quando ero fuori casa, mangiavo soltanto una cipolla prima di correre. Infatti, ho disputato insieme a Bartali soltanto tre gare, poi le difficoltà economiche hanno infranto i miei sogni".

Ancora oggi Ernesto Amendolia mantiene i contatti con **Giovannino Corrieri**, il più coriaceo e fedele dei



▲ A sinistra, Ernesto Amendolia prima di una gara ciclistica.

gregari di Gino Bartali. Corrieri, ciclista messinese trapiantato a Prato, era presente ai funerali del grande campione. "Giovannino è venuto a trovarmi qualche mese fa. Era stato invitato ad una riunione di ciclisti celebri a Villafraanca. Quando si è accorto della mia assenza, ha detto agli organizzatori: "Non avete invitato la persona più forte della zona". Ed è venuto a prendermi".

Con Bartali se n'è andato un pezzo della storia dello sport italiano. Il suo rapporto con Fausto Coppi ha segnato un'epoca d'oro del ciclismo. I due si sono affrontati per le strade di tutta Europa. Ma fece storia la foto in cui, nonostante la rivalità, si passavano la borraccia durante una tappa alpina. Adesso Bartali ha segnato l'ultimo traguardo e i suoi fedelissimi non possono che tuffarsi nei ricordi. □

Analogico o digitale?

di Raimondo Mancuso



Ho preso lo spunto per la stesura di questo articolo da una interessante discussione a cui ho partecipato, qualche tempo fa, in casa di un collega, con degli amici.

La cosa che ci ha permesso di approfondire il tema della differenza fra analogico e digitale è stata, a parte il televisore spento (cosa rara nelle nostre case), l'esigenza di analizzare alcuni aspetti della nostra società che stanno cambiando.

L'argomento potrebbe sembrare ozioso, e in parte lo è, quindi chi decidesse di non andare avanti nella lettura (e magari riaccendere il televisore) può farlo tranquillamente senza perderci niente.

Partiamo dalle definizioni dei termini (prese da un vocabolario):

“analogico” significa “basato sull'analogia, cioè procedimento logico che, considerando l'affinità di due o più cose per alcuni aspetti, le estende ad altri”;

“digitale” significa “relativo al calcolo con elementi numerali, numerico, rappresentato con cifre, quello che serve per operazioni su cifre e non su grandezze scalari”.

Quindi analogico significa logico, fluido, che può essere modificato e adattato in maniera scalare a qualsiasi grandezza e frazione anche non esatta di questa (cioè ammette le vie di mezzo), in pratica libero, che lascia spazio alla fantasia.

Digitale di contro vuol dire rigido, mutabile solo entro spazi matematicamente predeterminati (non ammette le vie di mezzo), senza equivoci (tutto o nulla), che non lascia spazio alla libertà della fantasia.

Nel campo tecnologico, un esempio lampante sono i due sistemi di trasmissione dei telefonini; con il vecchio sistema analogico la conversazione “precaria”, anche se disturbata da fruscii, era pur sempre udibile; con i più moderni, che utilizzano il sistema digitale la conversazione effettuata in condizioni “critiche” è (fateci caso) o perfetta, o completamente assente

(legge del “o tutto o nulla”).

Passando ora al nostro corpo, i due sistemi sono peculiari del funzionamento del cervello (analogico), e dei muscoli (digitale). Gli impulsi nervosi, infatti, sono “fluidi”, la loro intensità varia a seconda del neurotrasmettitore impiegato, alla sua quantità, alla velocità della sua liberazione, alla rapidità con cui viene eliminato; le fibre muscolari, invece, si contraggono con la legge del “tutto o nulla” cioè una fibrocellula muscolare o è contratta o è rilasciata, la maggiore o minore forza di una contrazione muscolare è data esclusivamente dal numero delle fibrocellule che si contraggono, che vengono cioè “eccitate” dagli impulsi provenienti dal cervello attraverso le fibre nervose. Supponiamo ad esempio di avere un muscolo con 10 fibrocellule, questo potrà contrarsi con una potenza pari a 1, 2, 3, 10, una forza pari a 1,5 non potrà mai essere ottenuta ma solo pari a 1 o 2 (mutazione entro spazi matematicamente determinati).

I computer, macchine digitali per eccellenza, obbediscono a questo genere di logica; essi infatti, a dispetto di quanto ci vogliono far credere, sono capaci solamente di capire se in ciascuno dei loro milioni di circuiti passa corrente oppure no, riconoscono cioè solamente due numeri: 0 e 1 (linguaggio binario). La cosa che li fa sembrare “intelligenti” è solamente la capacità di esaminare tutti i loro circuiti molte volte in un secondo, ad esempio un processore da 600 megahertz esamina una memoria di 64 milioni di circuiti (64 megabyte) 600 milioni di volte in un secondo.

Chiedere a un computer di trovare in una libreria le parole “m’illumino d’immenso” significa fargli rovistare migliaia di libri che ha memorizzato, sotto forma di impulsi magnetici sul proprio hard disk, anche se la maggior parte di questi libri non ha nulla a che vedere con le parole richieste.

Se gli si vuole far risparmiare tempo, allora bisogna dirgli che “m’illumino d’immenso” sono le parole di una poesia, allora egli cercherà

solo fra i libri di poesie; se poi gli si dirà anche che la poesia è di Ungaretti sarà ancora più veloce cercando solo nei libri di Ungaretti, sarà fulmineo infine se gli si dirà che la poesia si intitola “Cielo e mare”.

A questo punto ci dirà che il libro si trova in quello scaffale e la poesia a quella pagina, cosa ormai inutile perché le parole “m’illumino d’immenso” costituiscono tutta la poesia e non serve sapere altro della stessa.

Lo stesso tempo tuttavia avrebbe impiegato se gli avessimo chiesto di trovare le parole “la bocca sollevò dal fiero pasto” che fanno parte di un poema un po’ più lungo.

In definitiva le parole “m’illumino d’immenso” ad un cervello che funziona in analogico richiamano immediatamente la poesia di Ungaretti, per



uno che funziona in digitale sono solo parole da confrontare con ciò che si ha incamerato in memoria. Per il primo potrebbe essere addirittura offensivo dirgli che si tratta di una poesia di Ungaretti, per il secondo “poesia” e “ungaretti” non sono altro che parole, anzi numeri che fanno risparmiare tempo perché egli ignora sia il significato di poesia, sia che Ungaretti era un poeta almeno fino a quando non glielo abbiamo detto noi.

La prova di tutto ciò può essere sperimentata da tutti voi. Provate infatti a scrivere con un programma di video scrittura dotato di correttore ortografico la seguente frase: “l’avvocato si aggrappava al cavillo”; il programma

non segnalerà alcun errore, perché la frase è ortograficamente esatta. Adesso scrivete: "l'avvocato si aggrappava al cavallo"; sebbene la frase contenga un errore ortografico (cavillo, cavallo) il programma la segnalerà ancora esatta perché si è limitato a confrontare tutte le singole parole con un vocabolario che ha "mandato giù a memoria" (cosa non da poco se deve farlo un essere umano), infatti cavillo e cavallo sono due parole del nostro vocabolario; ma non è stato capace di comprenderne il significato visto che nella prima frase ha un senso, mentre nella seconda è solo un errore di ortografia o la descrizione di una scena quanto meno grottesca.

Chi ancora non si è stufato di leggere questo articolo potrà chiedere: ma che razza di discussione è questa? Sono cose ovvie che sappiamo tutti.

La riflessione che ne scaturisce però è ben diversa.

Cosa ne pensate della crescente spinta alla informatizzazione, alla cultura del digitale, alla esigenza vera o presunta di saper ragionare e operare in maniera digitale? Dire ad una persona "hai la memoria di un computer" è fargli un complimento o dirgli "hai un cervello da gallina"?

Il computer è uno strumento utilissimo, uno "schiavo" che, opportunamente programmato, fa lavori noiosi e ripetitivi per conto del proprio "padrone", un'appendice del cervello che svolge tutti i compiti più ingrati lasciando alla ben superiore "materia grigia" più tempo per ideare, organizzare, gestire.

Ebbene, nell'era del digitale, il computer viene visto sempre meno per quello che è, diventa sempre di più un sistema aperto non solo in uscita ma anche in entrata, è strumento di comunicazione, fonte di idee invece che stupido esecutore di ordini; paradossalmente questa appendice poco nobile del cervello diventa sempre più ideatore, organizzatore, gestore; ha cioè una influenza sempre maggiore

sulla più nobile "materia grigia" già sottoposta peraltro a forti condizionamenti.

La televisione (rieccola!) aveva infatti già egregiamente iniziato questo processo, ma mancava al "Padrone", al "Grande Fratello" un ritorno immediato, un controllo diretto. Con l'interattività il gioco è fatto.

Consiglio vivamente a tutti di leggere, o rileggere, il libro "1984" di George Orwell; chi lo avesse letto venti anni fa lo avrebbe trovato interessante, ma chi lo dovesse rileggere adesso lo troverebbe addirittura inquietante.

Bisognerebbe cercare di conoscere a fondo qualsiasi strumento prima di usarlo, in particolare il computer; ricordare sempre che è solo una macchina, un'arma se volete, una spada d'acciaio, ma quando si toccano i fili dell'alta tensione è più utile il vecchio bastone di legno.

Ancora un'ultima osservazione che possa far riflettere. Osservate un'immagine o una foto sul vostro computer, adesso ingranditela al massimo, essa apparirà costituita da tanti quadratini come tessere di un mosaico. Il mosaico è un'arte tipicamente digitale come l'immagine

sul vostro computer, cioè costituita da tante piccole tessere immutabili. Guardate ora da vicino un quadro, in esso si possono distinguere i singoli colpi di pennello dati dall'artista, la pittura è un'arte tipicamente analogica.

Del mosaico possiamo ammirarne la grandezza, stupirci per la pazienza messaci dall'artista ma una cosa, guardandolo da lontano, ci colpirà, la rigidità delle pose e l'inespressività dei volti. Provate invece a guardare da lontano un quadro, l'effetto sarà senz'altro diverso.

Il primo ci stupisce per la quantità, il secondo per la qualità. Quanti artisti famosi conoscete autori di quadri di pittura e quanti altrettanto famosi autori di mosaici? □

(segue da pag. 14)

programmazione è stata introdotta senza autonomia, e quindi senza spazi effettivi.

Con l'autonomia si dovrà dare corpo alla scuola del curricolo flessibile, della progettazione e della programmazione supportate strutturalmente dall'organizzazione e dalla valutazione. Scuola per tutti che rispetti realmente le differenze - oggi la media finge di colmarle, le superiori le ignorano - e le valorizzi per allargare la base culturale del paese senza abbassare i livelli.

Possiamo quindi dire che nel modello della scuola autonoma viene affermato il diritto di organizzare liberamente il servizio educativo tenendo presenti alcuni vincoli posti a livello centrale, integrando cioè nel piano formativo una parte di curricolo già definito a monte da un organismo centrale, con la quota liberamente scelta a livello locale, tenendo conto della programmazione territoriale dell'offerta formativa. La libertà della progettazione di una quota del curricolo appare come l'aspetto più qualificante della riforma scolastica, accanto all'ampliamento dell'offerta formativa ed allo sviluppo di attività di ricerca e di sperimentazione. Mentre attraverso l'autonomia amministrativa si potrà realizzare maggiore flessibilità ed efficienza del servizio scolastico, con un migliore utilizzo delle risorse umane, materiali e strutturali, con l'autonomia didattica si potrà realizzare una diversificazione dell'offerta formativa. Scuola dell'autonomia significa capacità di costruire un'ambientazione scolastica con una adeguata combinazione di tempi, spazi, gruppi, tecnologie, la quale aiuti gli alunni ad incontrare i "saperi" della società dei grandi e quindi a sviluppare competenze, atteggiamenti, linguaggi, emozioni. L'autonomia ha quindi un obiettivo forte: il successo formativo dei ragazzi.

Il relativo regolamento, emanato nel marzo '99, precisa che spetta al Ministro della P.I. definire il quadro delle discipline fondamentali, gli standard di apprendimento, i criteri di organizzazione dei curricoli, restando quindi comuni a tutte le scuole del nostro Paese le finalità, i traguardi generali e gli obiettivi formativi. □



RECENSIONE

Messina e il suo Stretto

NICOLA ARICO', *Illimito Peloro. Interpretazioni del confine terracqueo, Mesogea, Messina 1999*

di Franco Biviano

Raramente mi capita di trarre dalla lettura di un nuovo libro il forte godimento emotivo e l'arricchimento che mi ha dato questo opuscolo del prof. Nicola Aricò, studioso dai natali pacesi, docente di storia dell'architettura all'Università di Messina e ricercatore rinomato per i suoi importanti ritrovamenti archivistici.

Scritto con un linguaggio fluente e denso di significati reconditi, in cui si sente la feconda frequentazione dell'*Horcynus Orca* di Stefano d'Arrigo, misconosciuto cantore dello Stretto, ma anche la familiarità con Eschilo, Omero, Virgilio giù giù fino a Hölderlin.

Il libro è dedicato a Messina e alla relazione col "suo" Stretto, che ne costituisce il prolungamento. Nicola Aricò è architetto e poeta, progettista e creatore di un disegno grandioso, frutto di una conoscenza che perlustra e sviscera l'anima di Messina.

Messina non ha senso senza Capo Peloro. La falce e il Capo vanno visti, secondo l'autore, come un binomio inscindibile, come parti di un unico contesto geostorico. Il mare non si frappone al contatto, anzi si fa "passaggio", strada, ponte che ri-unisce due lembi di una stessa terra, lacerata da un immane evento geologico. Lo Stretto costituisce un "sistema terracqueo assolutamente inscindibile", un continuum, un illimito. E Capo Peloro è il luogo dove il mare s'insinua con violenza, in un orrido stupro, nelle intimità della terra, la quale cerca a sua volta di afferrarlo e imprigionarlo dentro di sé. Scilla e Peloro si com-baciano, sono infelici amanti separati da una frattura tellurica e in perenne tensione l'uno verso l'altro. Lo Stretto è luogo d'incontro: Ionio e Tirreno, Grecia ed Etruria, si uniscono in estraneo amplesso generatore di mo-

stri e di scontri epocali. Nello Stretto la terra non finisce, ma si prolunga. E gli uomini che vi operano sono ugualmente capaci d'imbracciare la zappa e la fiocina.

Su tutto questo regna Nettuno. Tutto è pervaso da mitologiche presenze. E Aricò, da esperto stregone, riesce ad evocarle in maniera magistrale. Nel suo libro mitologia e geologia, religione e scienza, si danno la

re destino di Messina, città protesa verso il mare. Ecco, allora, Giovannangelo Montorsoli con la sua fontana dedicata a Nettuno che consegna a Messina, la padrona dello Stretto, i due mostri Cariddi e Scilla ridotti in catene. Ecco Jacopo del Duca con il modello architettonico della "Palazzata", dialogo urbanistico della città con il suo mare, portata a termine da Giovanni Antonio Ponzello. Ecco Filippo Juvarra col suo progetto di prolungare

il Teatro marittimo fino a Grotte, dove si dà maggiore pompa al santuario della Madonna della Pace, e da lì ripartire fino a Capo Peloro, creando una continuità fra il Peloro e la Falce.

Il volume è arricchito da un "Atlante" (ancora una fusione tra mitologia e scienza) con un apparato iconografico di prim'ordine che non abbraccia solo la cartografia, ma si allarga alla numismatica, alle foto e cartoline d'epoca, alle incisioni su rame, ai disegni, tutto quello insomma che possa servire a meglio comprendere il connubio terra-mare nell'area dello Stretto.

Mi auguro di sbagliarmi, ma prevedo che non avrà molta fortuna questa nuova fatica di Aricò. Perché evoca realtà che solo ai poeti è consentito vedere. Non si tratta, quindi, di un libro fatto per la nostra epoca, attenta soltanto alla prosaica utilità momentanea e votata all'egoismo suicida, senza ideali ormai e senza dèi. □



▲ Messina, La fontana del Nettuno (G. A. Montorsoli, 1557)

mano per aprire gli occhi agli uomini di oggi, ciechi e sordi al richiamo del divino.

Aricò disvela il codice genetico e il DNA di Messina, mettendo in luce errori urbanistici commessi nel passato con interventi estranei all'anima della città. Ma soprattutto scopre il senso nascosto di opere artistiche e disegni architettonici che hanno saputo interpretare e rendere tangibile il particola-

L'alimentazione nell'adolescente

di Lidia Rizzo, nutrizionista

Periodo di irregolarità in tutti i campi, l'adolescenza è un momento critico sul piano alimentare, sia per quanto riguarda gli eccessi che le carenze. È necessaria la massima attenzione poiché le abitudini alimentari sviluppate durante l'adolescenza possano modificare le abitudini acquisite durante l'infanzia e accentuare con vantaggi o difetti il resto della vita.

L'adolescenza è il periodo dei maggiori bisogni nutrizionali, ma è anche il periodo per il quale è difficile fissare regole precise e uguali per tutti. Le dif-



ferenze individuali possono essere considerevoli, legate come sono a diversi ritmi di crescita. Considerando i grandi appetiti degli adolescenti, la loro tendenza all'anarchia alimentare, i gusti spesso accentuati per i dolci e la predisposizione, in questa età, a costruire cellule adipose, è necessario porre attenzione agli eventuali eccessivi aumenti di peso.

La vita dell'adolescente è caratterizzata da un alternarsi ciclico di due periodi ben definiti: i mesi di scuola e il periodo delle vacanze estive. Lasciamo da parte le vacanze ed andiamo ad analizzare i riflessi dell'attività di studio sull'alimentazione. È opinione diffusa che le ore passate a studiare richiedano un apporto extra di calorie: niente di più sbagliato! Un "lavoro mentale" comporta sia un dispendio

in termini di tensione, di attenzione, di stress, ma non comporta assolutamente un dispendio in termini di energia: d'altra parte il lavoro dello studente si effettua a tavolino ed è quindi perfettamente paragonabile a quello delle attività cosiddette sedentarie. Di qui l'errore comune di molte mamme che rimpinzano i loro figli per non far loro mancare le calorie necessarie alla loro attività di studenti. Ciò che è più importante nell'alimentazione dello studente è invece l'aspetto qualitativo: è bene che i ragazzi si abituino fin dalla più giovane età a consumare tutti gli alimenti, sia di origine animale che vegetale. Il fabbisogno proteico degli adolescenti infatti non si traduce solo ed esclusivamente con le classiche fettine di vitello. Ma dovrebbero entrare nella loro alimentazione anche cereali, legumi, latte, uova, pesce, carni bianche, frutta e verdura che saggiamente dosati forniscono le quantità ideali dei vari principi nutritivi.

L'incremento dei bisogni legati all'aumento della crescita, richiede un aumento dei consumi di alimenti ricchi di proteine ad alto valore biologico, di calcio, vitamina A, acidi grassi essenziali. L'aumento dei bisogni energetici richiede che si introducano più alimenti ricchi di amido, e, in minor grado, di zuccheri e di prodotti zuccherati che, se consumati in dosi eccessive, favoriscono tra l'altro l'insorgenza della carie.

Particolare attenzione va dedicata all'alimentazione delle ragazze affinché consumino alimenti ricchi di ferro, per ricostruire le perdite subite durante le mestruazioni, spesso irregolari e abbondanti.

Vediamo ora quali regole alimentari deve seguire un adolescente:

-l'alimentazione deve essere ogni giorno varia, bisogna mangiare di tutto: non ci sono alimenti che contengono tutte le sostanze di cui l'organismo necessita, occorre quindi che l'alimentazione sia il più possibile va-

ria, solo così si può garantire quel pool di elementi necessari durante lo "sviluppo";

-la prima colazione dovrebbe comprendere un quarto del fabbisogno alimentare di tutta la giornata, essere bilanciata, appetibile, digeribile. L'alimento base è il latte, al quale andranno aggiunti pane o fette biscottate, biscotti o cereali, miele o marmellata, frutta. Il rimanente 75% del fabbisogno calorico giornaliero dovrà essere suddiviso tra il pranzo, la merenda e la cena;

-le merende dell'intervallo di scuola e del pomeriggio possono essere costituite da frutta, latte, yogurt o se vogliamo anche dai classici e forse un po' dimenticati panini al prosciutto o al formaggio o al pomodoro, più nutrienti e meno cariogeni delle varie merendine preconfezionate.

Non è necessario imitare l'alimentazione di altri popoli. Noi siamo un popolo con tradizioni culturali alimentari che non possono essere contrabbandate con altri modelli (paninoteche, fast food, ecc.). La dieta mediterranea, la cui validità è riconosciuta da tutti i nutrizionisti, deve essere seguita anche dagli adolescenti con la massima tranquillità: cereali, ortaggi, legumi, frutta, latticini, olio di oliva, pesce e poca carne aiutano l'adolescente a nutrirsi in modo equilibrato e sano. □

#PRECISAZIONE#

Nell'articolo "L'alimentazione nel bambino", pubblicato nel numero scorso, siamo incorsi in un involontario errore che ha ribaltato totalmente il pensiero dell'autrice. La frase: "un bambino sano non deve mangiare ovviamente la carne vaccina" va sostituita con la seguente: **"un bambino sano non deve mangiare carne tutti i giorni ed è comunque importante variare le scelte: pollo, coniglio, tacchino e ovviamente la carne vaccina"**.

Chiediamo scusa alla dott.ssa Rizzo e ai lettori.

I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

◆ Dal 16 maggio gli elaborati del Piano Regolatore Generale del Comune sono nuovamente disponibili per i cittadini che volessero prenderne visione, anche al fine, eventualmente, di presentare osservazioni o opposizioni contro il progetto di strumento urbanistico. La ripubblicazione degli atti si è resa necessaria perché la precedente pubblicazione era stata interrotta dalla scomparsa delle prescrizioni esecutive della zona "D" e "CD" della frazione Giammoro. A volere essere pignoli, ci sarebbe da dire che esiste un altro motivo di interruzione, dato che finora non si è tenuto conto dell'obbligo di mettere gli atti a disposizione dei cittadini anche nei giorni festivi e prefestivi ricadenti nel periodo di pubblicazione.



◆ La Commissione Europea di Bruxelles sta prendendo in esame la possibilità di avviare un procedimento di infrazione nei confronti dell'Italia in seguito a una denuncia presentata dall'Associazione "Tutela della Salute dei Cittadini" per evidenziare la mancata applicazione del diritto comunitario nell'iter autorizzativo delle industrie presenti nel comprensorio di Milazzo, con particolare riferimento alla ditta E.S.I. (Ecological Scrap Industry) che non si è finora sottoposta alla obbligatoria valutazione di impatto ambientale. La notizia è stata partecipata a padre Giuseppe Trifirò, presidente dell'Associazione, con lettera del 27 aprile scorso.



▲ L'ex assessore Michele Isgrò

◆ Dal 20 maggio il sindaco Carmelo Pagano ha avvocato a sé la delega allo Sport, Turismo, Spettacolo e Polizia Urbana, a suo tempo conferita a Michele Isgrò, il quale è stato sollevato dall'incarico in seguito alla sua adesione al C.D.U. e in conseguenza della non piena condivisione delle scelte dell'amministrazione Pagano in difesa dell'ambiente. Al momento della formazione delle liste, Isgrò era entrato nella coalizione "Vivere Pace del Mela"

come indipendente.

◆ In seguito alla massiccia partecipazione alla protesta cittadina contro la mancata emanazione, da parte del Presidente della Regione, del decreto che riconosce al comprensorio di Milazzo lo status di "area ad elevato rischio di crisi ambientale, lo scorso 21 maggio si sono recati alle urne solo 713 cittadini paceesi, su un totale di 5145 aventi diritto al voto, cioè il 13,85%. Occorre aggiungere che il relativo scrutinio ha evidenziato la presenza di 65 schede bianche e 40 schede nulle. I dati si riferiscono al referendum più votato, quello n. 6.

◆ Martedì 30 maggio, alle ore 18.30, si riunisce il Consiglio Comunale in sessione ordinaria per trattare due argomenti importanti: il regolamento per la concessione di prestiti agevolati per la ristrutturazione di immobili e per il rifacimento dei prospetti degli stessi, siti nel Comune di Pace del Mela, e l'approvazione del piano di zonizzazione acustica del territorio comunale, già adottato il 5 agosto dell'anno scorso. □

ANAGRAFE PARROCCHIALE APRILE 2000

Battezzati

23. Federico Mendolia
23. Davide Giuseppe Andrea Militello
23. Larisa Reitano
30. Rosangela Nicoletta Iatino

Matrimoni

29. Manna Antonio Franco e Aloï Lidia



GALLERIA DI PITTORI PACESI

2 - SABRINA SCHEPIS

di Gabriella La Rocca

Percorrendo una stradina di collina, che si trova lungo la via tra Pace e Giammoro, sono giunta davanti ad una villetta. Con carta e penna ho bussato alla porta e mi ha aperto una giovane donna con un marmocchietto piccolo e bello tra le braccia. Una mamma dolcissima ma nello stesso tempo forte e determinata: Sabrina Schepis. Il marmocchietto è Mirko, suo figlio.

Con cortesia e gentilezza la pittrice Sabrina ha accettato di rispondere alle mie domande. E' nata a Milazzo il 21 settembre 1967. Fin dall'età di due anni è stata attratta dalla matita e dai disegni, seguendo la vena artistica del nonno paterno e della nonna materna. Ha frequentato le scuole di primo grado a Pace del Mela, quelle di secondo grado a Milazzo. Dopo aver conseguito la Maturità Classica al Liceo "G. B. Impallomeni" e la Maturità d'Arte Applicata all'Istituto d'Arte di Milazzo, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti a Reggio Calabria, concludendo il corso di pittura con il massimo dei voti.

Nel 1992 ha partecipato ad una Mostra Didattica in occasione del XXXV anniversario dell'Accademia di Belle Arti di Reggio. Nello stesso anno ha partecipato alla collettiva "Itinerari" presso il Paladiana di Milazzo. Nel 1993 ha aderito ad "Itinerari 2" ed ha eseguito per il Duomo di Milazzo due grandi tele raffiguranti Santa Eustochia e San Gaetano. Il 1994 è un anno intenso. Ha partecipato alla collettiva "Sfumature in rosso" presso il Gabinetto di Lettura di Messina, ad una bi-personale al Paladiana, ad una personale alla Sala Consiliare di San Pier Niceto, alla collettiva "Giovani artisti pacesi" organizzata dal Comune di Pace del Mela, alla seconda estemporanea "Ho bisogno di te" a Milazzo. Nel 1995 ha allestito una bi-personale alla Sala Mostre "Oasi" di Barcellona ed ha partecipato, tra l'altro, al concorso di pittura estemporanea "I Normanni, Ruggero I, Fede-

rico II Imperatore e la terra di S. Lucia del Mela". Ha vinto inoltre il primo premio all'estemporanea nazionale "Luci e ombre del Castello di Spadafora".

Sabrina è affascinata dagli impressionisti e da Salvador Dalí, ma la sua pittura è lontana dall'esserne contagiata. I suoi primi quadri sono dei veri e propri esercizi. Passa dai ritratti alle nature morte ed infine ai paesaggi mediterranei. Le gradazioni che usa prevalentemente dimostrano una vera e propria passione per i colori solari: l'azzurro e il giallo, tipici di un paesaggio che vive.

La dottoressa Mariella Di Giovanni, sua amica e nello stesso tempo critico d'arte, ha definito l'opera d'arte come "un'emozione che nasce, che matura nell'animo dell'artista, che prende forma nelle sue tele e che dona gioia a chi sa coglierne l'essenza". E Sabrina, protagonista di numerose collettive ed estemporanee, dimostra nelle sue opere d'arte di saper tradurre l'ansia di conoscenza e di libertà dell'uomo che, nella sua modernità, rimane sospeso tra i valori del passato e i desideri di un futuro incerto. Ella riesce a sintetizzare la solarità che illumina la serena sofferenza dei tronchi degli uli-

vi e il nostro segreto sentire. Riesce, giocando con luci e ombre, a suggerire il rapporto con una natura in cui tradi-



zione mediterranea e modernità si fanno sublime poesia. Quindi ogni lavoro risulta ricco di emozioni e dimostra creatività e ansia di perfezione.

Mi sono congedata da Sabrina prima che il piccolo Mirko si lamentasse per le mancate attenzioni.

Tutta la redazione de "Il Nicodemo" augura alla dolce pittrice una carriera ancora piena di tante soddisfazioni. □

FRATERNITÀ CARMELITANA DI POZZO DI GOTTO (ME)

INCONTRI PER L'ESTATE 2000

SETTIMANA BIBLICA

Lettura del Libro del Deuteronomio

Con Pino Stancari sj

Dal 17 (arrivo in serata) al 22 (partenza) Luglio

SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ

"Abita la terra e vivi con fede"

(Sal 37,3)

Animano i fratelli della comunità

Dal 7 (arrivo in serata) al 12 (partenze) Agosto

Relazioni al mattino:

La fede nasce dall'ascolto (Rm 10,17).

Aperture teologiche (Egidio Palumbo)

"Memori davanti a Dio per la vostra fede" (1Ts

1,3). Figure bibliche (Gabriella Del Signore)

La fede dei mistici (Alberto Neglia)

Gruppi di riflessione al pomeriggio

Fede e idolatria (Egidio Palumbo)

Nella storia. Percorsi di trasmissione-ricezione della fede (Gregorio Battaglia)

Litinerario della fede nella liturgia (Chiara Vasciaveo)

Per prenotarsi telefonare (solo se si è sicuri di venire)
al n. 090.9762800

Portare le lenzuola, gli effetti personali e la Bibbia.